Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.37
29 novembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Liberal school

■ Giovanna Romualdi ■

AI PRIMI DI DICEMBRE RIPRENDE IL DIBATTITO IN AULA ALLA CAMERA SULLA COSIDDETTA LEGGE DELLA PARITÀ SCOLASTICA, MA NON È CERTO CHE SI ANDRÀ AL VOTO. INTANTO ANCHE IL MONDO DELL'IMPRENDITORIA FA SENTIRE LA SUA VOCE, AFFIANCANDOSI ANCORA UNA VOLTA - ANCHE SE CON STRATEGIE E TATTICHE DIVERSIFICATE - ALL'INIZIATIVA DEL MONDO CATTOLICO.

A parlare di "scuola libera e della sua superiorità etica e pratica rispetto a quella dello Stato" è ora Cesare Romiti, che in un recentissimo articolo su "liberal" illustra "i perchè di un imprenditore contro il monopolio statale dell'istruzione". Se già l'uso della parola monopolio evoca battaglie per la liberalizzazione della produzione e della commercializzazione di un prodotto o di un servizio, la conferma dell'underground della scuola "libera" è data dalla chiusura dell'articolo "Non si possono raccogliere le nuove sfide se non si vince l'ultima introducendo pari dignità e competitività a tutti i protagonisti dell'educazione e del suo mercato".
Non c'è molto di nuovo rispetto alla sostanza di precedenti discorsi liberisti sulla scuola, ma è utile vederne i vari passaggi visto che nella maggioranza governativa qualcuno/a potrebbe esserne attratto, se già non è in sintonia, e che a queste posizioni va avvicinandosi parte del mondo cattolico come dimostra il recente intervento del governatore della Banca d'Italia, Fazio, fra gli applausi di D'Antoni (Cisl) e Ruini (Conferenza episcopale)
Punto di partenza del liberal pensiero sono, dunque, le "sfide del nuovo millennio" che attendono il nostro paese e, rispetto a queste, *in Italia c'è un deficit di sapere, lo stato non basta più* (è il titolo dell'articolo); di conseguenza, l'obiettivo del "recuperare il gap di formazione e preparazione che separa il Paese dagli altri partner dell'Unione europea e dalle altre nazioni industrializzate e maggiormente sviluppate" non può che passare per il superamento di quella "contrapposizione originale, tutta nostra" fra scuola pubblica e scuola privata. L'attuale sistema scolastico "produce meno e produce peggio di quanto avviene all'estero" perchè l'istruzione è stata gestita "guardando più alle garanzie per chi lavora che alla qualità del servizio per chi studia".
Certo "appare chiaro a tutti che in bacini di utenza particolarmente ristretti non sussiste la possibilità né alcun interesse da parte dei privati a fondare scuole non statali. Quindi senza lo Stato non vi sarebbe un sistema scolastico nazionale" capace di assicurare ovunque lo svolgimento dell'obbligo scolastico. D'altra parte "la scuola statale imposta dallo Stato è altrettanto sbagliata che la scuola privata imposta da una confessione". Dunque niente baratti o scambi politici per instaurare un duopolio, ma occorre un salto di qualità e parlare di pluralità di offerta formativa perchè "sembra essenziale ricordare che la competizione è il grande principio che ha animato e anima non solo l'economia di mercato, ma la vita stessa della democrazia, il progresso delle conoscenze, l'avanzata della scienza".
Pur riconoscendo che "negli ultimi anni, rispetto alle condizioni politiche e all'inerzia precedenti, sono stati compiuti passi avanti", Romiti chiede una riforma legislativa che passi attraverso tre nodi: oltre alla rottura del monopolio, l'abolizione del valore legale del titolo di studio ("il nodo gordiano della scuola italiana"; fonte di appiattimento del livello culturale della scuola italiana e del proliferare delle scuole private cosiddette diplomifici) e l'autonomia degli istituti. Quest'ultima dovrebbe essere salvaguardata da un'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema scolastico "cui affidare il giudizio indipendente su affidabilità e validità di tutti gli istituti, pubblici e privati". No dunque ad un'attività regolatrice governativa perchè sarebbe "contraddittoria rispetto al pluralismo dell'offerta formativa", "nello stesso senso si dovrebbe presupporre un ruolo finanziario dello Stato più oggettivo, meno discrezionale o centralizzato. Per esempio attraverso l'assunzione delle spese del personale insegnante o il riconoscimento di eventuali agevolazioni finanziare direttamente alle famiglie", "credito fiscale o bonus o voucher che si voglia".
Nel piano di battaglia di Romiti, le mosse sono chiare e semplici e partono dallo smantellamento del presupposto di fondo - perchè, secondo lui, tutto ideologico - della Costituzione, che è quello che fra i compiti dello Stato ci sia la formazione del cittadino attraverso la scuola statale; e per dimostrare questo stravolge i discorsi di chi a questo principio si appella: "Non si può affermare che soltanto essa è in grado di garantire la formazione del cittadino ... perchè l'idea della Stato etico, di uno Stato che ha il diritto di formare le menti dei propri cittadini, si è già purtroppo scontrata con le risultanze della storia". Si teme che l'introduzione della pluralità delle scuole provochi un proliferare di scuole confessionali e una conseguente "balcanizzazione" della società? "Questo varrebbe dire che l'idea stessa di società aperta e cioè di democrazia sta scomparendo".
Messa così la questione, chi potrebbe dargli torto? Ma Romiti misconosce la differenza fra il carattere pluralista della scuola della Repubblica voluta dalla Costituzione e la funzione omologante della scuola fascista. Inoltre, anche la "scuola libera" - come sottolineato prima - è "etica", solo che non fa riferimento ad alcun patto di cittadinanza ma alle logiche mercantili della compravendita dei servizi: sono queste che possono garantire la democrazia?

segue a pagina 2

Riprendere in mano il filo della politica

■ Maria Rosaria Lasio ■

A quasi cinque mesi dalle elezioni regionali, dopo tre tentativi falliti (l'ultima bocciatura è del 5 novembre per la giunta Selis, rappresentante le forze del Centrosinistra) di dare alla Regione Sardegna un governo in grado di assolvere almeno alle più importanti scadenze in calendario e di consentire all'Isola di non perdere il treno dello sviluppo, con l'attenzione delle forze politiche tutta rivolta a creare le condizioni per l'allargamento di ipotetiche maggioranze, costruite più sulla logica della campagna acquisti che sulla contrattazione di obiettivi e contenuti di programma chiari, è toccato alle donne del Centrosinistra riprendere, in una riunione svoltasi il 4 novembre a Cagliari, il filo di un discorso più ampio sul senso di un fare politica che dia continuità e spazio alla costruzione di una prospettiva d'intervento e di presenza delle donne nelle istituzioni più forte e determinata.
L'analisi sulla drammatica situazione di crisi e di ingovernabilità venutasi a creare, che, infatti, il giorno dopo ha di nuovo imbalsamato in Aula i due schieramenti contrapposti con il verdetto di stesso numero di voti, non ha impedito alle partecipanti, una quarantina di donne di varia estrazione politica e presenza nel sociale, di denunciare come, ancora una volta, nel nome di una contingente difficoltà di approdare a un assetto di giunta rappresentativo di tute le forze che danno ad essa il sostegno, sia stata per ben tre volte elusa una questione di democrazia sostanziale come quella di dare atto, con la presenza di una donna in Giunta, che il mondo è composto di due generi e che è ora che i saperi le competenze, la cultura delle donne siano messi nelle condizioni di dare il loro contributo ai programmi di sviluppo della Regione Sardegna.
Non è stata però una riunione di rivendicazione, ma piuttosto un rinforzo a dei principi e a delle posizioni, che ancora oggi devono fare in conti con la scarsa incidenza dell'azione politica delle donne, minata da conflitti inespressi e da una condizione di solitudine che mette in secondo piano l'impegno delle donne dentro i partiti, specie quando non riescono a modificare, se non a innovare, gli assetti di potere tradizionali e non trovano all'esterno la giusta cassa di risonanza, anche per oggettive difficoltà di accesso ai mezzi di comunicazione di massa.
Così la coraggiosa presa di posizione di Ivana Dettori (consigliera regionale uscente, riconfermata dopo una contrastata candidatura nel listone regionale, unica donna eletta nelle file delle forze di centrosinistra componenti la Coalizione Autonomista, la terza più votata dopo il capolista Selis e il Segretario regionale dei DS), esplicitata agli organi di stampa con l'annuncio di voler rimettere alla valutazione collettiva delle donne che l'hanno eletta il suo voto di sostegno alla proposta di giunta Selis, proprio perché gravemente marcata dall'assenza femminile, ha dovuto fare i conti sia con interpretazioni fuorvianti e di basso profilo, sia con il dilatarsi del proprio senso di responsabilità per un voto non a torto ritenuto importante per il raggiungimento dell'obiettivo della governabilità di una Regione che un sistema elettorale inadeguato ha reso ulteriormente precaria e riportato nella sfera di influenza degli umori e delle ambizioni individuali e delle alchimie delle dirigenze dei partiti.
Ma, paradossalmente, proprio nel momento in cui è sembrato trasparire il grado di massima debolezza delle posizioni della politica delle donne dentro gli apparati dei partiti e nelle istituzioni, forse anche grazie al "clamore" della decisione di Ivana Dettori, poi rientrata ma non rinnegata nel discorso che ha preceduto il suo voto a favore, che ha anzi articolato, con toni gravi e contenuti alti, motivazioni e giudizi sulla nuova occasione persa dalle forze del Centrosinistra, ha potuto riprendere quota un'interrogazione,entro una certa misura meno astratta e più realistica, sulle strategie in grado di aiutare le donne a superare le difficoltà che si frappongono al loro esercizio di cittadinanza politica.
Con la costituzione del Coordinamento delle Donne del Centrosinistra, la riflessione sull'assenza delle donne dai luoghi decisionali del potere ha potuto infatti riproporsi, nelle parole di quasi tutte le promotrici dell'iniziativa (tra le quali la stessa Ivana Dettori e la Presidente della Commissione Regionale PP.OO, Giovanna Vicini Colombo), come una questione che deve trovare modalità tempi e una circolarità più ampia e articolata di idee e di valori.
Una questione, appunto, che deve essere agita con continuità e con una relazione produttiva di azioni efficaci, in grado di perseguire l'obiettivo di un riequilibrio della rappresentanza dei due sessi nelle istituzioni, al di là delle contrapposizioni ideologiche sterili, perché questione che riguarda tutti i partiti, nessuno escluso,e perché, comunque, fattore di qualità della nostra democrazia, ma non sfilacciando il filo comune di contenuti con cui nutrirla e darle sostanza per non omologarla a una richiesta di occupazione generica di spazi e di potere. E' soltanto in questo perciò che il coordinamento permanente di donne del Centrosinistra può essere, oltre l'immediato di una posizione di sdegno e di disagio, oltre il contingente di una politica che ha forse raschiato il fondo di idealità e di principi, non solo etici ma anche di buonsenso, una base di partenza per dare alle donne occasione ulteriore di incontrarsi, di confrontarsi e di assumere delle decisioni che facciano fare alla società nel suo complesso dei sostanziali passi avanti verso una democrazia più compiuta che, in ogni ambito di intervento e di decisione, equamente porti segno di punti di vista, interessi, competenze, bisogni di uomini e donne.

Generazioni a confronto

■ A.M. ■

SI È SVOLTO A ROMA IL 12 E 13 NOVEMBRE PRESSO IL CENTRO CONGRESSI DELL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA " DI ROMA, E NELLA SALA MONETA DEL MINISTERO DELLE PARI OPPORTUNITÀ, IL CONVEGNO: PASSATO, PRESENTE E FUTURO, LE GIOVANI GENERAZIONI DI FRONTE AI SAPERI DELLE DONNE.

Il convegno patrocinato dal ministero delle Pari Opportunità è stato organizzato dalla rete *30 something*, che raccoglie studiose, dottorande, ricercatrici e studenti di Women's and Gender's studies che si propongono di studiare queste tematiche con un taglio generazionale.
Molte le figure autorevoli del femminismo degli anni '70 in sala. C'erano docenti universitarie, storiche come Andreina De Clementis (presidente della SIS), letterate, Marina Zancan, Serena Sapegno, rappresentanti del mondo dell'associazionismo e così via. Peculiarità della giornata è stato il fatto che tutte queste autorevoli figure sedevano tra il pubblico come semplici ascoltatrici delle relazioni fatte dalle più giovani, quasi ci fosse stato un ribaltamento di ruoli.
Il tema dell'incontro della mattinata è stato: *Studi di genere e Scienze umane,* coordinato da Myriam Trevisan, dottoranda in scritture femminili di Roma "La Sapienza", sono intervenute: Stefania Ghirardello, del dottorato di scritture femminili, Francesca Bergamante (D.U.M.S.), Roberta Modugno (C.I.S.DO.S.S.) Federica Giardini, filosofa della rivista "Sofia", Maddalena Pennacchia ricercatrice di Roma tre "trame letterarie e trame parentali".
Ad aprire i lavori del convegno è stata la Ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo, che ha sottolineato l'importanza storica e culturale che riveste il fatto che gli women's studies siano affrontati anche da generazioni più giovani, quelle nate quando il femminismo si diffondeva nelle piazze. Laura Balbo ha poi indicato le tre aree principali di ricerca secondo le quali gli studi delle donne si dovrebbero sviluppare nel futuro: gli Studi di genere, le Culture delle Differenze nella direzione di un pluralismo culturale, e le politiche delle Pari opportunità e la valutazione dei risultati di queste politiche.
Gli interventi che si sono susseguiti sono stati tanti, differenti e tutti molto stimolanti. Si è parlato di esperienze di gruppo ed individuali, da più parti è stata sottolineata l'importanza di mantenere una propria specificità: alcune hanno affermato che "il non aver fatto le battaglie di piazza ci ha forse tenute un po' più lontane dalle rivendicazioni di piazza, ma non dalle consapevolezza delle politiche delle donne". Oggi, proprio per questa lontananza dalle rivendicazioni, si ha un occasione in più e si può pensare il genere come "categoria di analisi totale", si può studiare anche Shakeaspeare, secondo una prospettiva di genere - come ha evidenziato Maddalena Pennacchia.
Dal dibattito sono emersi numerosi elementi di contatto fra le varie generazioni, e sono molti gli obiettivi e le realtà che coinvolgono tutte/i orizzontalmente, come la battaglia per aprire gli orizzonti culturali delle donne a tutte ed a tutti o il problema della formazione dei formatori, ecc.
Ha concluso i lavori della mattinata Marina Zancan, docente de "La Sapienza" che ha sottolineato l'importanza di attivarsi ora e di rendersi protagoniste a livello transgenerazionale, proprio in questo momento storico con la riforma dell'università alle porte , "il momento per fare delle battaglie per conquistarci i posti che ci spettano nel nuovo assetto dell'università è questo, non dobbiamo più temporeggiare ... c'è bisogno di ritrovare i tempi della politica, se non vogliamo, tra altri vent'anni, incontrarci ancora per protestare per l'assenza di quei posti e quegli spazi".
L'incontro del pomeriggio aveva per titolo*: Donne, fra esperienza, documentazione e ricerca scientifica*, coordinato da Lidia Vignoli dell'Istituto Superiore di Sanità, relatrici: Anna Baldry, dell'associazione Differenza Donna, Stefania Calapai del SA.ME.DO, Stefania De Biase della rete Lilith, Francesca Grillo del IRP, Catalina Petrascu, fisica, e Stefania Zambardino del Centro Studi DonnaWomenFemme.
Molti gli spunti interessanti di discussione.
Significativa è stata la relazione di Catalina Patrascu su *Donne e Scienza* che ha evidenziato come nella ricerca scientifica le donne, se pur in aumento, sono sempre poche rispetto ai loro colleghi uomini. E' emersa anche una peculiarità inaspettata,

segue a pagina 2

Le parole della politica

Orizzontalità

■ Giancarla Codrignani ■

Non serve fare l'esperienza: basta pensare di chiedere a un uomo che cosa possa significare orizzontalità dei rapporti per essere certe che sta pensando a una sola cosa, a una donna su un letto, rispetto alla quale lui sarà "sopra", dominante. Eppure il termine incomincia a essere usato in politica per indicare la necessità che i rapporti tra uguali - cioè tutti i rapporti umani - si svolgano senza gerarchie di privilegi, ma le resistenze psico-antropologiche sono molte e ormai contagiano anche il femminile.
Ogni tanto, aiutata anche dal sapere delle antropologhe, cerco di immaginare come potevano essere le relazioni nel mondo che chiamiamo primitivo. E' indubbio che né l'uomo né la donna avevano idee su cause ed effetti della riproduzione; ma certo la donna dal dolore del travaglio usciva gratificata dal valore della vita che usciva dal suo corpo, mentre probabilmente l'uomo si andava a rintanare lontano, impressionato dalle urla e dal sangue.
E' un po' temerario aiutare con l'immaginazione i principi dell'evoluzione, tuttavia si può anche supporre che il maschio, abituato a dare la caccia agli animali, a difendersi dalle insidie e a uccidere, abbia percepito quella creatura piccola e urlante uscita dal grembo della femmina come una sua proprietà. Una cosa piccola rispetto a lui grande. Da dominare.
La madre, forse, sperimentava già nell'allattamento il senso della cura: la dipendenza del piccolo non si traduceva direttamente in gerarchia. Poteva provare un istinto di potere, ma non diversamente da quello che provava per le altre parti del suo corpo, di cui questa era la sola diventata indipendente. Possibile, quindi, la violenza dell'infanticidio, ma non il rapporto gerarchico di forza/debolezza, superiorità/inferiorità. Sta di fatto che, a partire dagli stessi rapporti famigliari, l'uomo strutturò anche il diritto in funzione gerarchica: i figli sono definiti come legittimi o illegittimi, primogeniti o cadetti, maschi o femmine a prescindere da sentimenti e ragionamenti. Sarà che, come dicevano i Romani, la mater è sempre certa, ma a una mente femminile non sarebbe mai venuto in mente di stabilire che alcuni dei figli sono "legittimi" e altri no. Si è visto che donne cui è riuscito di governare hanno agito con parzialità e senza riguardo per fare avere il regno a un figlio piuttosto che a un altro. Ma senza codificare principi di legittimità a partire dalla nascita. Oggi ci sono donne che ritengono gerarchie e carriere modi "universali" di vivere, mentre dipendono dal modello competitivo incardinato sul rapporto di forza. Ma moltissime,anche senza sentirsi neppure femministe ma, anzi, percependosi timide e imbranate, rifuggono da questo stereotipo e sono riluttanti a "scendere in campo" perché il loro modo di guardare alle cose del mondo è lo stesso di quando guardano i figli. sono consapevoli che sono belli o brutti, sani o deboli, più o meno intelligenti, perfino nati da uno slancio appassionato o da una forzatura; ma non hanno dubbi che siano tutti uguali, a prescindere dalle congenialità e preferenze. Si ha l'impressione che anche quando l'umana aggressività si esercita fra donne - lo sguardo con cui valutano una rivale o l'abito della vicina - non si riconduca alla misurazione della propria forza, ma a possessività o invidia.
Comunque, è sicuro che occorre omologarsi per sentire che si ha più valore se si ha sulla spalla un filetto dorato o due, a indicare che si è tenenti o capitani.Per questo proprio sull'orizzontalità politica dovrebbero esercitarsi le analisi di genere. Per uomini e donne dovrebbero essere unità di misura di tutte le uguaglianze le straordinarie "differenze" esistenti fra uomini e donne o all'interno della comunità dei bambini.
Il sesso, per storica e strumentale definizione, "debole" è inevitabilmente non debole, ma soltanto diverso, come diversi sono tra loro i bambini. Ragionare se a partire dallo sguardo discorde con cui li guardiamo possa maturare un discorso sulle relazioni, comprese quelle politiche e diplomatiche, dovrebbe essere argomento degno di esercizio della mente anche da parte maschile. La dichiarazione di principio dell'*egalité* non basta, se non si smantella dal programma che ci hanno infilato nel cervello l'input stereotipo che costringe a immettere nella relazione, anche la più personale, la tentazione della "prova di forza". I tempi sono maturi, se dobbiamo aprirci a dimensioni non ostili "giocabili". Ma per diventare cittadine/i del mondo o anche solo per promuovere un po' più di giustizia e di pace sarebbe importante smettere di pensare che se i bassi hutu tagliano i garretti agli alti tutsi in Ruanda non ci sarà gente "superiore", oppure che se si varca una linea di confine cambia qualcosa d'altro oltre alla cultura e alla moneta.Proprio chi si è sentito subito escluso dall'uguaglianza - le donne - dovrebbero poter consegnare alla storia (ma soprattutto ai politici di tutti i paesi) la propri competenza, perché le relazioni non possono diventare "orizzontali" se non diventano davvero relazioni tra uguali, cioè tra diversi.

Segue "Liberal school" da pag. 1

Che dire della sua lettura dell'art. 33 della Costituzione (quello del diritto dei privati ad istituire scuole "senza oneri per lo Stato")?
La sua formulazione sarebbe "biricchina", "quasi un alibi per una discriminazione latente, strisciante", "dà adito ad una certa ambiguità, in quanto sembra far capire che la scuola statale sia senza oneri" ma "non esclude che lo Stato possa concedere a vario titolo agevolazioni o contributi diversi... a soggetti differenti dai gestori privati di scuole, come gli alunni e le loro famiglie". La "rivendicazione liberale di una pluralità di soggetti in concorrenza" andrebbe dunque collocata nella "linea che uniforma tutta la Costituzione", "il riconoscimento della cosiddetta uguaglianza sostanziale che realizza un'aspirazione moderna ad una parità di fatto e non solo di diritto".
L'art. 33 non è dunque un ostacolo sul piano del "senza oneri dello Stato" ma perchè "individua nella scuola di Stato il presidio essenziale della libertà d'insegnamento e dell'autonomia del processo formativo, fino quasi a scambiare o identificare il concetto di Stato con libertà". Il sopravvento dell'ideologia nell'art. 33 starebbe nell'identificazione di garante della prestazione con erogatore finanziario , organizzatore e gestore.
La dottrina politica di Romiti poggia dunque, anche per i processi formativi, su una visione dello Stato esattore di tasse, erogatore finanziario e gestore dei servizi solo in via sussidiaria ai privati. "Lo Stato altro non è che il complesso di tutti gli italiani. Se quindi questo onere (quello della scuola statale *ndr*) è sostenuto da tutti coloro che pagano le tasse, anche da quanti non hanno figli da mandare a scuola, non appare chiaro in virtù di quale principio debba essere limitata la libertà dei cittadini e venga imposto alla scuola non statale un completo autofinanziamento".
Continuando di questo passo, si arriverà presto a porre una diretta corrispondenza fra imposte e servizi in barba ad ogni patto di cittadinanza.
Intanto, nelle scuole, il dibattito anche su queste questioni è fortmente limitato dal fatto che, in nome della maggior rappresentatività sindacale, è concessa la possibilità di svolgere assemblee solo ai grossi sindacati che in questo momento appoggiano o i discorsi privatistici o il disegno di legge governativo sulla parità, mentre è negata ai sindacati di base.
Da parte sua, il Forum per la scuola della Repubblica ha indetto una manifestazione a Roma per l'11 dicembre.

Corso di formazione politica

Il corso inizierà alla fine di gennaio e proseguirà fino al mese di maggio. Gli incontri si svolgeranno di venerdì pomeriggio e sabato mattina, all'incirca ogni 2-3 settimane.L'inizio del corso sarà preceduto da alcuni incontri preparatori che ci consentiranno di affinare il programma sulle esigenze delle corsiste e di giungere alla definizione del gruppo delle partecipanti. Il corso sarà presentato alla stampa alla metà di gennaio e si concluderà con un incontro pubblico nel quale le corsiste illustreranno il proprio project work.

Argomenti
l'autostima e la promozione di sé;
il contesto socio-economico della nostra regione;
il contesto politico;
i metodi della politica: negoziazione e leadership
tecniche e figure professionali di supporto;
gli strumenti e le tecniche della comunicazione;
il rapporto donne-politica-denaro;
le corsiste realizzeranno inoltre un proprio project work individuale.

Metodologia
Il corso sarà rigorosamente interattivo, arricchito da esercitazioni, simulazioni, giochi di ruolo; le lezioni saranno integrate dalla lettura dei quotidiani. Nel corso delle lezioni saranno utilizzati vari strumenti: lucidi, lavagna a fogli mobili, lavagna luminosa, TV, videoregistratore.

Docenti
Il corso sarà tenuto da esperte: intanto politiche che ci daranno preziose testimonianze, poi psicologhe del lavoro e dell'organizzazione, sociologhe, economiste, giornaliste, addette stampa, …

Domanda di iscrizione
Può essere inviata per fax allo 06-6792014 – incluso un curriculum della lunghezza di una pagina con l'indicazione degli interessi, hobby, titoli di studio e motivazione al corso delle aspiranti
L'iscrizione al corso è riservata alle socie di Emily. La quota di iscrizione è di lire 200.000.
Non ci sono limiti di età.

Le iscrizioni sono aperte fino al 4 dicembre.
Per informazioni: Emily a Roma tel 06-6784005
Emily è un'associazione che sostiene le donne del centrosinistra che hanno il desiderio e l'ambizione di fare politica.

Procreazione medicalmente assistita una legge che non soddisfa

■ Nora Frontali ■

Il disegno di legge "Disciplina della procreazione medicalmente assistita", attualmente in esame da parte della competente commissione del Senato, è stato oggetto di accese discussioni durante il suo iter alla Camera e in quella occasione i media se ne sono largamente occupati. Tuttavia i punti che il grande pubblico ha recepito come principalmente controversi sono soltanto due: la fecondazione eterologa, cioè con gameti (spermatozoi o ovuli) provenienti d donatori (art. 4, comma 3), e l'accesso alle tecniche, che secondo il testo licenziato alla Camera è limitato esclusivamente (art. 5) alle coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile (sono quindi escluse le donne sole e le cosiddette madri-nonne). In realtà il disegno di legge contiene ben altri punti da sottoporre a critica, che avranno conseguenze molto negative se la legge dovesse passare in questa forma. Per capire l'importanza occorre un minimo di conoscenze tecniche, che d'altronde sono state ormai abbastanza largamente acquisite dal pubblico che legge i giornali e vede la TV.
Come è noto sono disponibili diverse tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA). La più comune, denominata FIVET, prevede un intenso trattamento ormonale, finalizzato alla maturazione di più follicoli ovarici, il prelievo dell'ovaia di un certo numero di ovuli e il loro trasferimento *in vitro*, la fecondazione *in vitro* con spermatozoi. Si osserva sotto il microscopio come, fecondazione avvenuta, gli ovuli comincino a suddividersi in due, poi in quattro e in otto cellule, a formare il così detto "pre-embrione". A questo punto si procede all'inserimento in utero di un certo numero di pre-embrioni. Ma quanti? Se se ne inserisce uno solo esso ha scarse probabilità di annidarsi nella mucosa e dare inizio a una gravidanza, se se ne inseriscono di più (ed è quello che si fa normalmente) si rischiano gravidanza e parti gemellari o plurimi, con la conseguente nascita di bambini prematuri e sottopeso.
Tutte le fasi elencate sono a rischio di insuccesso, ma più di tutto lo è quella dell'annidamento: è qui che nella maggior parte dei casi l'intero procedimento si blocca e la donna se ne torna a casa dolorante e frustrata. Gli sforzi delle équipes medico-biologiche che operano nel campo delle PMA si appuntano quindi principalmente sul cercare di migliorare questo passaggio. Importante a tal fine è la scelta degli embrioni più capaci di attecchire, che si fa con diversi metodi di riconoscimento. Uno di questi metodi considerato promettente, è stato reso possibile dalla elaborazione di nuovi mezzi di coltura sequenziali, che variano cioè nel tempo, e consiste nel mantenere gli embrioni *in vitro* per uno o due giorni in più. A uno stadio più avanzato sono infatti assai meglio riconoscibili gli embrioni capaci di attecchire, e si potrà ridurre il numero degli embrioni trasferiti in utero, riducendo così il rischio di gravidanze plurime.
Ma tutto ciò entra apparentemente in conflitto con la sacralità dell'embrione sostenuta dalla teologia cattolica. Da questa sacralità discende (art. 13) che non si possono creare più embrioni di quelli che verranno poi inseriti in utero, perché nessun embrione può essere gettato via. Quindi nessuna scelta si può operare. L'embrione può essere esaminato per la presenza di malattie ereditarie o difetti congeniti, ma, anche se riconosciuto difettoso, va ugualmente inserito in utero. Chi violi questi divieti è punito con la reclusione da tre a dieci anni, con una multa da 100-300 milioni e con l'interdizione per cinque anni dall'esercizio della professione (e può anche ringraziare di non essere condannato al rogo!).
E' raro che il procedimento di PMA riesca al primo tentativo: molte donne ci riprovavano più e più volte, e per non dover ricominciare ogni volta il pericoloso e pesante trattamento ormonale necessario alla superovulazione, si usa introdurre in utero embrioni prodotti nel primo trattamento, conservati a bassissima temperatura. Ma anche questo non è considerato ammissibile dai nostri integralisti (ancora art. 13); così la donna dovrà ripetere ogni volta il trattamento ormonale, rischiando la sindrome da iperstimolazione ovarica (ma cosa non si fa per avere un figlio!). Anche qui sono comminate le stesse pene ai contravventori.
Gli embrioni che dovessero trovarsi conservati in congelatore prima dell'entrata in vigore della legge, e che non appartengono alle coppie definite dall'art. 5, vengono posti in condizione di adottabilità da parte del giudice tutelare competente per territorio (art. 16)
Date queste disposizioni, la riuscita della PMA in Italia sarà quindi ancora più problematica di quanto già non sia negli altri Paesi sviluppati, e il suo iter ancora più doloroso e frustrante. Mentre quindi da un lato l'accesso alla PMA viene presentato dalla legge come un privilegio riservato a coppie impeccabili, dall'altro si assiste al paradosso che proprio queste coppie vengono duramente punite.
Ci si domanda se sia il caso di richiedere che la PMA sia offerta gratuitamente da parte del Servizio Sanitario Nazionale. Dato il suo costo (senza contare il costo delle cure necessarie per seguire gravidanze e bambini così a rischio), e la sua scarsa probabilità di riuscita, ritengo che per il complesso degli utenti italiani non si tratti davvero di una priorità desiderabile, almeno finché continuerà a mantenersi così bassa la percentuale dei successi. E a questo proposito è importante non solo che sia attivato il Registro Nazionale delle PMA (art. 11e 14) ma che esso raccolga, oltre alle informazioni sui cicli ormonali iniziati e sulle gravidanze ottenute, anche quelle sui parti gemellari o plurimi, sui nati morti, sui nati prematuri e sottopeso e su quelli che presentano anomalie o malformazioni. Solo così si potrà seguire la situazione e rendersi conto di un suo eventuale miglioramento.

Attente al blackout

campagna abbonamenti 2000

Abbonamento ordinario lire 70.000
Abbonamento sostenitore lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a
"Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Per mancanza di spazio la recensione del seminario di Roma dedicato a Michi Staderini è rinviata al prossimo numero

IMPORTANTE
Ricordiamo che fino al compimento dei lavori di ristrutturazione della nostra redazione i fax vanno inviati, entro il lunedì mattina, al numero 06/5561902

Segue "Generazioni ..." da pag. 1

ovvero che le donne dei paesi latini sono più numerose nel settore delle ricerca scientifica rispetto alle loro colleghe del nord d'Europa.
Interessante anche la relazione di S. Zambardillo del centro Donna Women Femme, che ha evidenziato *l'ignoranza* che regna tra le nuove generazioni in materia di women's studies. Sono stati riportati alcuni esempi molto significativi, ad esempio le laureande in legge che si avvicinano al centro studi DWF, per scrivere una tesi sulla legge contro la violenza sessuale, ma che si raccomandano "assolutamente non con un taglio femminista", quasi che questo costituisse una penalizzazione per il loro lavoro, altre cercano magari informazioni sulla letteratura femminile del Novecento, quasi che le scritture delle donne fossero un settore particolare come il giardinaggio, o la caccia.
La seconda giornata del Convegno si è svolta presso il Ministero delle Pari Opportunità. Durante l'incontro, coordinato da Francesca Cantù, responsabile del settore Università per il Dipartimento delle Pari Opportunità, sono stati presentati i lavori del gruppo di studio *Genere, Generazioni e Culture delle differenze,* istituito presso il ministero delle Pari Opportunità. Si tratta (in parte) dell'aspetto istituzionale della rete *30 Something*, e, come ha ricordato Cantù nella sua relazione introduttiva, della Commissione Ministeriale più giovane nella storia delle Repubblica Italiana, l'età media delle componenti infatti è di 30.5 anni.
La Commissione di cui fanno parte: Caterina Vincenzo, Maria Benvenuti e Simona Davoli e Valeria Riberio Corossacz e Gea Palumbo è coordinata da Annalisa Tota, responsabile nazionale delle *Rete 30 Somenthing*.
La discussione si è sviluppata intorno a vari argomenti all'ordine del giorno: le forme di trasmisisone della cultura di genere alle nuove generazione, l'intreccio del *genere* con la *razza* e le varie interconnesioni tra discriminazione di razza e genere. Uno dei primi progetti presentato, da Maria Benvenuti e Simona Davoli è stato quello dell'opuscolo *Abc delle culture delle differenze di genere*. L'idea era di strutturare un piccolo manuale-glossario da distribuire nelle scuole medie superiori in cui fossero spiegati con termini più semplici le parole chiave del femminismo così da creare una sorta di "confidenza" tra le nuove generazioni e queste argomentazioni culturali.
Poi è stata la volta del *progetto Telecom*, presentato da Caterina Vincenzo che, individuando le schede telefoniche come strumenti di comunicazione a larga diffusione, si proponeva come obiettivo finale quello di utilizzare le schede per trasmettere messaggi positivi sulle donne, stravolgendo gli stereotipi.
C'e stato poi il progetto del *Lunario* di Gea Palumbo, ovvero di un Calendario per l'anno 2000 dove al posto dei beati canonici, c'è un'attenzione a valorizzare le sante della tradizione cattolica, il calendario comprenderà, oltre le festività tradizionali del cattolicesimo, quelle delle altre religioni: buddista, ebraica, musulmana ecc. Il calendario si inserisce nel discorso ampio del pluralismo culturale, e nel dibattito culturale che partendo dalla differenza sessuale si apre al rispetto di tutte le altre differenze.
In ultimo è stato presentato il progetto di Annalisa Tota sull'istituzione di un *Premio per la pubblicità non razzista e non sessista*. L'incontro è stato poi seguito da un acceso dibattito tra le docenti e le referenti nazionali delle Rete, in cui sono emersi importanti punti di discussione e forse anche qualche incomprensione.
Le docenti hanno sottolineato che il fatto di aver preso parte in prima linea alle battaglie degli anni '7o, non vuol dire che adesso non esista più il loro agire politico; l'dea delle generazioni più giovani che portano avanti il patrimonio o peggio ancora "l'eredità'' culturale di quelle passate (ovvero loro), è errata e fuorviante. "Noi ci siamo ancora, e quindi la dizione di generazioni passate è troppo stretta per noi". Probabilmente però il messaggio, che si voleva trasmettere era un altro.
Quando si parlava di taglio generazionale degli Studi delle Donne, non si voleva dire che oramai c'è uno scavalcamento delle generazioni che sono nate negli anni '70 a scapito di quelle che in quegli stessi anni erano in piazza, né si voleva etichettare come "studi datati" ed "esperienze di donne ormai superate", tutta la rielaborazione culturale fatta e che ancora è in atto, senza la quale le generazione più giovani non sarebbero andate da nessuna parte, al contrario si cercava un confronto.
L'idea da cui è partito il convegno, infatti, era quella di ricercare un confronto tra vissuti ed esperienze differenti di donne che lavorano nello stesso ambito per rielaborare nuove tematiche e nuovi problemi e per lavorare tutte insieme, per andare avanti, per cercare una continuità che voleva arricchire tutte/i e non tagliare fuori alcuna.

Defilé

■ Mariuccia Masala ■

CI VUOLE DEL TALENTO PER RACCONTARE FACENDO PARLARE I FATTI E CE NE VUOLE ANCORA DI PIÙ SE I FATTI SI RIFERISCONO AD UN CORSO DI LINGUA E CULTURA ITALIANA E TAGLIO E CUCITO ORGANIZZATO DA UNA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO CATTOLICO ED È RIVOLTO A IMMIGRATE AFRICANE.

Si tratta di un talento non comune che riesce a rendere preziosa un'esperienza che, per le componenti in gioco è sempre sull'orlo di un baratro. Si tratta di un baratro che, a seconda del versante che si guarda, può precipitare verso ipocrite idee 'romantiche' e 'illuministiche' di pacifica integrazione o verso una finta condivisione, comunque senza rischi per noi, perché garantita dalla presunta superiorità della cultura occidentale.
Sto parlando del talento di **Lucia Mastrodomenico** e del libro da lei curato edito da ***l'ancora*** e intitolato ***défilé*** (L. 18.000).
Il corso di cui si parla qui è durato due anni e si è svolto ad Aversa, una delle zone della Campania più interessate al flusso migratorio prevalentemente africano. E quasi tutte africane erano le donne che hanno partecipato, percependo per questo un piccolo ma importante contributo economico. E' stato finanziato dal progetto Now del Fondo Sociale Europeo ed è stato organizzato da una delle più note associazioni di volontariato cattolico: la Comunità di Capodarco. L'obiettivo era quello di mettere in condizione le partecipanti di sottrarsi alla logica dell'assistenzialismo e mettersi a lavorare in proprio.
Forse esistono molte di queste esperienze in giro per l'Italia ma quella di Aversa ha avuto una marcia in più: tra le insegnanti, in entrambe le materie, c'era proprio Lucia Mastrodomenico. Molte la conoscono nella sua veste di animatrice del movimento delle donne napoletano, instancabile tessitrice di rapporti e relazioni che hanno portato all'esperienza ormai conclusa di Madrigale, una rivista di teoria e pratica politica di un certo successo. Ma poche sicuramente conoscono i suoi trascorsi nel mondo della moda: ha fatto la modella e poi la stilista, ha perfino curato, per anni, la conduzione di una boutique e tenuto una rubrica su un quotidiano napoletano sulla storia della moda femminile. E tutta questa storia, fatta di politica e di professione, si è ora di nuovo intrecciata in un racconto che si staglia come un'icona nel cielo del post-femminismo italiano, di quello perlomeno che ha scelto di praticare nel mondo ciò che di meglio è stato prodotto e costruito in quei lunghi anni di sperimentazione e di discussione.
Quella storia ha reso possibile un incontro che in altri tempi avrebbe faticato a trovare l'orizzonte della sua narrazione, un'esperienza che soltanto qualche anno fa non avrebbe avuto parole adeguate per dirsi e che oggi al contrario consente di leggervi un'intima e profonda coerenza individuale e politica.
In una delle zone più degradate della Campania, con un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Europa, e nella quale la camorra controlla il territorio, dove micro criminalità e tossicodipendenza si intrecciano strettamente 'la discriminante è data dalla soglia dei livelli di umiliazione che si è disposti a subire per avere quello che appare un privilegio e che non è altro che il più piccolo dei diritti umani'. Proprio qui si sono intrecciate le storie che si possono leggere nel libro. Sembrano favole terribili.
Sembrano favole perché le descrizioni comunicano sempre situazioni estreme, incredibili, apparentemente fantastiche e sono terribili perché invece sono proprio vere. Lucia Mastrodomenico ha voluto farci conoscere direttamente le loro vite che scorrono in poche righe l'una dietro l'altra come le perle di una collana, ognuna splendente e unica nell'apparente uniformità. Alla fine non potremo confondere la storia di Agho, nata a Benin City in Nigeria da madre sarta e da padre insegnante con sei fratelli e due sorelle, cresciuta dalla nonna perché il suo gemello, oggi studente di ingegneria meccanica, allora stava male e la mamma non poteva occuparsi contemporaneamente di entrambi, con quella di Sandra, della stessa città, orfana di madre a soli nove mesi rimasta col padre, ragioniere in tribunale, e altri tre fratelli 'fino a quando uno zio che era militare mi prese con sé facendomi risultare sua figlia per darmi la possibilità di frequentare la scuola media. Quello stesso anno i militari fecero un colpo di stato e la vita del paese si bloccò'. Non potremo confonderle con quella di Anna, di Leonie, di Brigitte o di Eunice e di tutte le altre. Soprattutto possiamo immaginarci molte altre cose terribili accadute al loro arrivo in Italia e anche prima, cose tenute segrete, per paura, per pudore, cose che fanno dire lievemente ad Agho: 'Secondo me la vita è difficile'.
Il ***défilé*** comunque c'è stato davvero, non si tratta soltanto di un'invenzione letteraria, della trovata per un titolo accattivante. Alla fine del corso di Modellista per l'abbigliamento, nell'estate dello scorso anno, hanno sfilato tutte insieme in una delle piazze più belle di Napoli, indossando gli abiti da loro stesse disegnati e cuciti, in un tripudio di bambini, suoni e colori, sotto l'impeccabile e rigorosa regia di Lucia. Patrizia Melluso racconta le emozioni di quella giornata nelle pagine centrali del libro corredate da bellissime fotografie.
Tra coloro che hanno assistito all'evento c'era anche Goffredo Fofi che così lo descrive nella sua Prefazione al libro: "In quel ***défilé*** colpivano due cose: l'individuo e la sua particolare "grazia", la comunità e la sua particolare "cultura", secondo modi che, intendiamoci, e*rano anche nostri, una volta".*

Teatro

Riflettendo sul teatro e le donne

■ Antonella Marra ■

DONATELLA FERRANTE È LA RESPONSABILE DEI PROGETTI INTERNAZIONALI DELL'ETI (ENTE TEATRALE ITALIANO) E COME TALE CURATRICE DEI "PERCORSI INTERNAZIONALI" ALL'INTERNO DEL "FESTIVAL D'AUTUNNO" PROMOSSO DA: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, COMUNE DI ROMA, TEATRO DI ROMA E ASS. CULT. CADMO PER "LE VIE DEI FESTIVAL" OLTRE CHE DALL'ETI NATURALMENTE.

Cominciamo l'intervista con la mia richiesta di 'raccontare' quest'edizione (Settembre – Dicembre '99) che si avvia a conclusione: "Per noi che lavoriamo dentro il festival è un incontro con gli artisti con tutte le difficoltà che si incontrano nel momento in cui un allestimento, una produzione deve essere adattata a degli spazi che non sono quelli per i quali era nata, quindi un lavoro di tecnici, di interpreti, un lavoro di decine di persone che vengono da esperienze differenti ma poi si incontrano. Nascono ovviamente simpatie, antipatie, conflitti la cosa bella è che poi questi conflitti, spesso mediati da un lavoro duro, di ore ed ore di montaggio, si compongono si risolvono e nascono anche diciamo quasi delle amicizie in qualche modo, sicuramente c'è il riconoscimento reciproco di professionalità e poi c'è un confronto, che si può sviluppare nell'arco del festival, con un modo di lavorare che è diverso, perché gli stranieri hanno un modo di lavorare organizzato in maniera differente da quello italiano".

Quali sono le differenze che hai notato?

Ci sono delle differenze proprio nell'organizzazione del lavoro, nel piano, nei ritmi di questo lavoro, diciamo che dalla parte straniera soprattutto quando arrivano certe compagnie molto strutturate, di teatri che possono essere analoghi ai nostri stabili, ci sono degli orari prefissati, in Italia invece si va avanti senza badare a cambi di staff, di equipe e così via. Da tutto questo nasce qualcosa di molto bello sempre, perché c'è una cooperazione molto forte, lo spettacolo deve andare in scena e si fa di tutto, si superano tutte le difficoltà per cui diresti "no, non ce la facciamo" e invece poi va tutto bene. L'ultimo spettacolo qui a Roma, quello di Arias, come anche il pubblico presente ha visto, è iniziato in ritardo, c'era un problema molto grosso tecnicamente, dovevano adattarlo in uno spazio, bellissimo come quello del Valle, ma più piccolo. Quindi c'è stato un allungamento dei tempi previsti che ha portato poi ad uno spettacolo perfetto dal punto di vista tecnico, però con tutte le ansie che ci sono state e si possono immaginare. Di quello spettacolo io vorrei sottolineare la bravura dei giovani interpreti, dei giovani cantanti.

La protagonista era italiana, Gaia Aprea

Diversi erano italiani, padroni della lingua e della musicalità francese nel senso del canto della coralità e del ritmo. Per "Peines de Coeur D'Une Chatte Fraçaise" tratto dal racconto di P. J. Stahl, un maestro come Arias ha scelto alcuni degli ex allievi de "L'Ecole des Maitres", progetto di formazione internazionale diretto da Franco Quadri che l'ETI porta avanti da molti anni. E un maestro come Arias ricorda con molto amore, entusiasmo quella sua esperienza pedagogica come un arricchimento professionale. Quindi in qualche modo trasmissione del sapere e arricchimento dello stesso maestro che si alimenta della creatività di questi giovani.

Questo è un punto importante da mettere in evidenza perché in questo momento mi sembra che il nostro panorama è asfittico da questo punto di vista. O i maestri, se noi abbiamo dei maestri in questo momento, non sono in grado di darci più niente o non vogliono e bisognerebbe capire perché, o c'è qualcosa di chiuso nel nostro panorama. Tu che hai contatto con gli stranieri che idea hai?

Si noi lavoriamo molto per questo perché sia sempre meno chiuso il contesto italiano e al contrario sempre più aperto verso il confronto. Il festival segue questa direttrice e capiamo sempre più quant'è importante questo scambio, questo confronto con maestri diversi così com'è importante il fatto che molti giovani in Italia o si autoformano o cercano delle modalità formative alternative a quelle istituzionali. E' un fen*omeno molto diffuso soprattutto in questi ultimi anni.*

Fenomeno che voi come ETI rilevate in "Maggio Cercando I Teatri"

"Maggio cercando i teatri" ma anche a livello internazionale con "L'Ecole des Maitres" e con "I Porti del Mediterraneo" con un'apertura oltre l'Europa, verso gli altri paesi del bacino del Mediterraneo e in qualche modo anche col "Festival d'Autunno", perché il festival è nato esattamente per questo sei anni fa, portare a Roma spettacoli stranieri in una città che allora, ora è diverso, era priva di una vetrina internazionale. E cerchiamo di portare quello che è più significativo, più pregnante quello che ci da in qualche modo il segno di un teatro contemporaneo. Sia questo un teatro di testo, vedi la drammaturgia inglese di questi anni, ma anche interpretazione di questo testo per opera di registi diversi. Dal giovane Thomas Ostermeier che ha messo in scena "Shopping & Fucking" ad un maestro di settant'anni come Peter Zadek che ha lavorato su uno dei testi di Sarah Kane. Sono questi gli incroci che ci interessano. L'altro esempio è Steven Berkoff - Haifa Municipal Theatre anche qui troviamo una compagnia prevalentemente giovane che si cimenta con un testo classico come l'Amleto diretto da un attore, drammaturgo regista, ormai avanti negli anni e famoso in tutto il mondo. E nascono sempre delle operazioni interessanti che possono darci molto ed anche far discutere. Io sono sicura che il pacchetto tedesco che abbiamo presentato Bachmann, Ostermeier, Zadek è qualcosa che non manca di far discutere per i temi trattati, per come vengono trattati, per come vengono giocati i classici. Vedi Stefan Bachmann che si misura con un capolavoro goethiano (Le Affinità Elettive) e lo risolve in chiave estremamente giovane, curiosa ma anche con una grossa maestria registica.

E' da sottolineare l'attenzione a tutti gli aspetti della messa in scena dal testo all'attore ma anche alle scene, mi riferisco ai due spettacoli che abbiamo adesso citato, quello di Zadek e quello di Bachmann, dove già gli elementi scenici ti danno una chiave di lettura iniziale dello spettacolo. Vedendo "Le Affinità Elettive" all'inizio la scena nuda, con un'idea di capitello su una parete ed un semplice divano a portarci, tra colori pastello, direttamente nell'epoca e nella storia raccontata, capisci che sarà una messa in scena pulita, diretta, interessante e questo già dagli elementi scenici.

Sicuramente è uno dei segni del teatro contemporaneo il fatto che ci sia una scrittura scenica e non un testo ed un allestimento che poi si sposano, ma un qualcosa che cresce insieme. Molto spesso questi lavori sono frutto di un'equipe, Bachmann lavora con quel gruppo di attori, con quel drammaturgo, con quella scenografa da diversi anni. Lo stesso discorso vale per Ostermeier ed il suo gruppo della Baracke, c'è un ensemble che è abituato a lavorare insieme a comporre il disegno di uno spettacolo ma anche il segno e l'identità dello spettacolo che è data dalla scena dal quel tipo di adattamento se è un adattamento, quel tipo di scrittura, quel tipo di movimento degli attori e quel tipo di interpretazione. Interpretazione sempre meno realistica e sempre più metaforica ed universale, non a caso viene utilizzata molto la musica nei diversi lavori, è una musica di sottofondo in alcuni casi, più prepotente in altri, ma è una componente non di accompagnamento ma decisiva di questa scrittura scenica e volevo aggiungere uno spettacolo di cui non abbiamo parlato che ha aperto il festival che è quello di Valère Novarina "L'Opérette Imaginaire" regia di Claude Buchvald, anche lì abbiamo un utilizzo della musica dal vivo molto interessante, è la partitura musicale sulla quale si muove il linguaggio inventato, poetico di Novarina. Ma non dimenticherei lo spettacolo che abbiamo messo come un ponte tra la sezione per i giovani "Lo Stregagatto" e il festival vero e proprio, lo spettacolo di David Glass "The Hansel Gretel Machine". David Glass è un artista abbastanza unico nel panorama britannico che fa da alcuni anni un lavoro mirato sulle fasce giovanili, adolescenziali più deboli. Fa un lavoro in particolare, come nel caso dello spettacolo che abbiamo presentato, sui minori violati, sui minori dimenticati, sui minori che sono ai margini delle città e che subiscono violenze di ogni tipo. I suoi spettacoli sono composti grazie all'aiuto di questi ragazzi con i quali stabilisce dei rapporti di lavoro, per capire che tipo di reattività c'è di fronte ad una rappresentazione della violenza che molto spesso questi ragazzi subiscono e che attraverso i suoi spettacoli noi rivediamo con tutta la sua carica drammatica.

In questo contesto internazionale uno spettacolo italiano, "La figlia di Iorio" da Gabriele D'Annunzio di Carmelo Bene come mai questa scelta?

E' la scelta di un grande maestro, punto di riferimento per più di una generazione, che si cimenta ancora una volta con un teatro di poesia, con la lingua, con la fonè secondo quella che è la sua storia e che terrà un seminario sul Verso di D'Annunzio.

La cosa che emerge da un programma pienissimo e di grande qualità è la mancanza delle donne due sono le cose o non ci sono autrici o non ci sono secondo voi a livello internazionale delle opere interessanti realizzate dalle donne.

No secondo me non è che manchino, nel festival c'è Sarah Kane che è una presenza femminile, dal punto di vista drammaturgico, molto forte, una personalità che ha segnato tutta la nuova drammaturgia inglese e c'è Claude Buchvald che firma questo impegnativo lavoro di un Valère Novarina eccentrico rispetto ai suoi lavori precedenti e che la regista francese riscrive con un'energia potente, con clownerie, bizzarrie da palcoscenico estremamente curiose ed interessanti. Ma indubbiamente il discorso su quelle che sono le possibilità, le opportunità e le vocazioni è molto ampio. Devo dire che ci sono registe anche molto interessanti nel panorama internazionale sia anglosassone, tedesco anche americano. Il fatto che non ci siano in questo programma è frutto del caso, è da sottolineare però che c'è una forte presenza delle donne in qualità di scenografe firmano delle scene che sono componenti essenziali dello spettacolo. Inoltre nella preparazione del festival andando a visionare gli spettacoli molto spesso ci è capitato di vedere cose firmate da donne, tra l'altro ne avevamo preso alcuni in considerazione, ma per motivi del tutto tecnici non sono potuti rientrare nella nostra programmazione. Detto questo è anche vero che comunque c'è un problema che non è il caso di approfondire ora perché è molto vasto, però c'è un problema di formazione femminile e vocazione femminile rispetto alla scrittura scenica. Se vogliamo andare a spanne da un punto di vista quantitativo c'è più un'attenzione verso la danza e nell'ambito della danza i nomi maschili e femminili si equilibrano danza, teatrodanza, performance, probabilmente nel teatro nella regia ancora non è così anche se, ad esempio, in Italia ci sono dei nomi vedi Cristina Pezzoli. Sul fronte della scrittura invece è diverso, moltissime donne scrivono in Italia e all'estero. Altro esempio, in questo festival non è stato possibile portare, negli anni, un lavoro di Ariane Mnouchkine, ovviamente abbiamo pensato a lei, però problemi di ordine tecnico ci hanno impedito, non c'è una scelta in questo senso.

La domanda si imponeva data l'evidenza non c'era un intento colpevolizzante però è un fatto su cui possiamo riflettere, indagare.

Si sicuramente possiamo riflettere credo che sia molto stimolante e devo dire che ci stiamo riflettendo per il futuro, per mostrare quello che le donne stanno ed hanno elaborato in questi anni.

Quello che è importante per me è uscire dall'ottica del ghetto "il teatro delle donne" ma che una visione di autrici sia possibile all'interno di un più generale quadro di riferimento che è il teatro.

Anch'io penso che non sia possibile fare una distinzione di genere c'è stata ed è stata importante per una crescita comune della società, della cultura

E delle autrici stesse

Si, però non credo che fondamentalmente ci sia una specifica attitudine nell'ambito della scrittura scenica contemporanea.

Sicuramente l'idea della "nicchia" non aiuta, non aiuta le donne che fanno teatro, non aiuta lo spettatore e la spettatrice, perché restringe la possibilità di visione

Sì, diventerebbe settoriale e non renderebbe giustizia al lavoro fatto dalle donne. Certo c'è da dire che molte donne vengono a teatro, sicuramente più degli uomini. Questa è una riflessione sociologica da fare, emerge da tutte le indagini che si fanno sul pubblico, ci sono molte donne di età media. Le donne a teatro ci vanno con più assiduità ma anche con più curiosità.

Tornando al festival...

Non abbiamo parlato dello spettacolo "Passagers Clandestins" di Philippe Genty passato al Teatro Mercadante di Napoli in esclusiva nazionale. Uno spettacolo puramente visivo, senza parole, di un grande artista che gioca con i suoi sogni, la sua storia, che elabora delle immagini fantastiche che sanno affascinare grandi e piccini, era veramente bello. Ci sono state poi delle iniziative di contorno a questo festival e delle sezioni perché abbiamo voluto dedicare una sezione all'anniversario goethiano (250 anni dalla nascita, 28 agosto ndr) con Bachmann e le sue "Affinità Elettive" ma anche con due lavori italiani, il "Mefistofele" della compagnia marionettistica dei Colla e le "Elegie Romane" di Massimo De Rossi. Un'altra sezione è stata dedicata ai rapporti tra televisione e teatro in occasione della pubblicazione di questo volume della RAI "La Maschera E Il Video" che censisce tutto il teatro passato in televisione dal '54 ad oggi. E' un lavoro curato da Maria Letizia Compatangelo che ha studiato gli archivi RAI, ha preparato questo grosso volume che costituisce una fonte di informazione notevole per studio e non solo ovviamente e che appunto scava nel rapporto tra il mezzo televisivo e l'arte della scena, con tutte le difficoltà. Spesso si dice 'ma guardare il teatro in televisione ha senso, non ha senso' intorno a questo si è detto moltissimo e si continuerà a dire moltissimo certo è che la televisione ha una funzione di memoria, di documento fondamentale inoltre è stata e può ancora essere uno strumento di grossa promozione per il teatro. L'ultima cosa che volevo aggiungere è che a Bologna per "I Porti Del Mediterraneo" sono arrivati i cinquanta partecipanti dei cinque stage che si sono tenuti in diverse città del Mediterraneo con gli esiti dei quindici giorni dei lavori svolti in ogni luogo dove ragazzi del luogo attori ed attrici tunisini, marocchini, italiani, francesi hanno lavorato e studiato con registi e maestri di altri Paesi. Questi gli incastri, due registi francesi hanno lavorato con i ragazzi tunisini a Tunisi, un regista libanese ha lavorato in Francia con attori ed attrici francesi, Baliani ha lavorato a Beirut con i libanesi, Mohamed Driss, regista tunisino, ha lavorato a Polverigi con i ragazzi italiani e Armando Punzo ha lavorato a Casablanca con i giovani artisti marocchini. La direzione del progetto è di Marco Baliani e quest'anno il progetto, che è alla sua quarta tappa, ha affrontato il tema del "Pensare il pensiero dell'altro", della possibilità o meno di riflettersi e confrontarsi con un'alterità che sta fuori ma anche dentro di noi.

Così ridevano

■ Donatella Bassanesi ■

LA "RACCOLTA DI VIGNETTE SATIRICO-UMORISTICHE SULLA FIGURA FEMMINILE NEI PERIODICI MILANESI: 1870/1925" A CURA DI ROSSELLA COARELLI E ANNA MARIA IMPERIOSO, LUCIANA TUFANI EDITRICE, NELL'VIII EDIZIONE DELLA BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'UMORISMO (CHE SI È TENUTA A OTTOBRE A FERRARA NEL CASTELLO ESTENSE) È STATA CONTRAPPASSO ALLE STRISCE DI DISEGNATRICI SATIRICHE DI OGGI.

Contrappasso intelligente nella scelta delle immagini raggruppate per aree tematiche (Donna virtuosa, donna virtuale - Emancipazione - La grande guerra - Ritratti), e per la scelta del periodo, nel quale si situano due passaggi, che mi pare non siano assimilabili in uno. Quello tra otto e novecento (dove si sente la censura passare sulle spinte libertarie risorgimentali e sulle rivendicazioni delle suffragette al diritto di voto, ad entrare nelle professioni, a riunirsi, ad avere un ruolo pubblico) e quello tra prima e dopo la grande guerra (il passaggio definitivo alla modernità e al suo mito primo, la velocità). Nel passaggio di secolo si sentono dell'800, per un verso la persistenza delle spinte libertarie (è la nonna che allunga le gambe sul tavolo e fuma la pipa rimbrottata dal nipote che aspetta ospiti, sono le donne ad occupare i teatri con gli immensi cappelli che impediscono ai poveri uomini di vedere la scena), che nel processo di industrializzazione si è mutato in politicizzazione, anche delle donne, anche fuori dai salotti, in strada nell'"agitato mondo delle sartine, delle modiste, delle 'piscinine', sfondo reale delle ricche toilettes delle 'signore'", scrive Anna Maria Imperioso; per l'altro l'affermazione della casa borghese come centro (case descritte nei particolari dell'arredamento e nelle atmosfere chiuse e dense, nelle luci diffuse, da cui si esce per fugaci apparizioni sotto i fari di un controllo implacabile), centro chiuso che allude alla definitiva fine di un'era. I personaggi sono chiusi in ambienti ombreggiati e 'densi', le figure tendono al ritratto (le forzature ci sono ma poco insistite), ed è affidato al testo l'allusione satirica (i tempi più frequenti sono la perduta giovinezza, la perduta moralità, e si giocano sul doppio senso). Anche nel caso in cui si vuole accentuare la bruttezza (per esempio quando il soggetto è la suocera) rimane la verosimiglianza. A volte, si direbbe che il disegno intenda competere con la fotografia (è l'inizio e indizio dell'approssimarsi della modernità), sono riprese 'dal vivo' (il cappello che sta a mezz'aria, fermato nell'attimo da un segno che intende riprodurre con un simbolo un'azione concitata, il correre).
Gli inizi del secolo si direbbero davvero travolti dal tempo della modernità in corsa verso il futuro. I disegni progressivamente e sempre di più si liberano dalle forme dei quadretti di maniera evocativi di intimità domestiche.
Con il '900 le figure si ritagliano nette, spesso su fondi chiari, e le linee e le superfici piatte hanno sconfitto la terza dimensione. E' un mondo che si vuole rappresentare chiaro, convincente e in primo piano. La lezione dei manifesti (la pubblicità con la quale le industrie manifatturiere e la nascente industria del turismo propagandano i loro 'prodotti') ha fatto scuola, il tratto deve essere essenziale, deve colpire, deve essere immediatamente compreso.
Alle donne dai vestiti rigonfi, sotto i quali si indovinano molti strati, e da cui pendono nastri e pizzi, si sostituiscono donne 'stupefacenti', intorno alle quali si formano assembramenti (le donne con i pantaloni), che producono negli osservatori delle visioni (donne-areo, donne galline, donne-uccelli), spregiudicate (che si trovano in circoli, fumano, parlano di politica, e anche sensatamente, preferiscono farsi mantenere da un ricco amante piuttosto che essere 'a servizio' dalla moglie di lui). Tengono comizi intorno al tavolo di casa, incendiano case e chiese, si allenano a sparare. Impegnate a catturare un uomo, che renda più facile quella salita sociale tanto ambita, sono spronate dalle terribili mamme che assicurano, le megere, inferni ai generi, i non figli maschi (vorrei segnalare, contrastante con questa tipologia e certo più interessante, la mamma della figlia femmina come compare nell'immagine della vignettista Natalia Azzoni nel 1919: risulta essere una specie di variopinta farfalla dalla faccia di bambola, il cui corpo grassoccio e vestito di scuro è bilanciato dalle ali sfolgoranti al suo fianco, le due figlie con le quali va a caccia di mariti).
Con la grande guerra il tempo della modernità e il futuro da raggiungere velocemente come il primo dei desideri, subisce la sua prima e decisiva sconfitta, le attese di un futuro migliore si sono scontrate con la morte in guerra. I giovani maschi - le promesse del domani - morti. E i disegni di questo periodo sembrano fili arruffati di un disegno che non si era previsto così (anche le donne che fanno la calza per i soldati 'al fronte' non hanno nulla di pacificato). E non c'è vera conquista di cittadinanza per le tranviere e le barbiere che lavorano per necessità. Così alla fine del conflitto, ricompaiono vignette in interni orientaleggianti, tentavi di restaurazione, mentre dall'altra parte si afferma il 'fumetto' nel quale nascono tipi nuovi - il canone non è più bellezza-bruttezza - personaggi 'virtuali' che vivono parallelamente, di cui si ride, in cui ci si identifica.
La rigida individualità ottocentesca spezzata si trans-forma in società di massa, accumulo di detriti che sempre nuovamente si formano in conflitti sempre nuovi con i quali si viene costruendo il post-moderno.

Per il ventennale della fondazione
della Cooperativa delle Donne

Il Giardino dei Ciliegi e
La Libreria delle Donne
invitano

Giovedì 2 Dicembre
ore 21.00
alla presentazione del libro
di **Paola Carlucci**

Associazioni di donne a Firenze negli anni '80 e '90 Esperienze per una comune libertà

Centro Edit. Toscano, 1999
Sarà presente l'autrice
L'incontro sarà in Libreria
Via Fiesolana 2b - Firenze

Donne del Mediterraneo

Il 9 e 10 dicembre avrà luogo, presso il "Centro Adelaide Pignatelli" dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, il convegno "Il monoteismo, matrice comune delle donne mediterranee", promosso dalla Consulta Femminile della Regione Campania. Il Convegno si articola in tre momenti:
"*Donne e monoteismo*" (mattinata, con relazioni di: Bruno Forte, Rouda Ghemara, Doriana Giudici, Giuseppe Laras e Adriana Valerio, coordinatrice del Centro Pignatelli); "*Donne e Religioni*" (pomeriggio con gli interventi programmati di: K.E. Boerresen, C. Cerqua, A. Lissa, A. Maffei, D. Pezza Borrelli, N. Rodinò, G. Stendler, A. Temin, M. Tortorelli, D. Trotta, V. Valerio); "*Verso quale ecumène*" (tavola rotonda della mattinata del 10 con interventi di: C. Cunza, Annamaria Carloni, Nicas Costantini, Elisabeth Green, Billig Palmieri, Tullia Zevi). Le donne interrogano le grandi religioni sulla propria identità.
Per informazioni avalerio@unina.it

AVVISO
Ricordiamo che i contributi devono essere inviati entro e non oltre il lunedì (martedì mattina per le e-mail <pdd@isinet.it>).
Gli annunci per l'Agenda devono invece essere inviati almeno 15 giorni prima della data dell'evento segnalato

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.37
29 novembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Cinema
L'ALDILÀ AL CINEMA

• Haunting e The sixt sense

Il rapporto con i morti e l'aldilà è per noi spesso fonte di conoscenza e forza, niente di pauroso e nella nostra cultura classica, mediterranea e cristiana, i morti sono coloro che sanno conoscono il futuro e se interrogati, vede i Dante, Virgilio e Omero, ci possono consigliare, inoltre sono le voci del nostro passato, sono la storia. Niente di alieno o inquietante i morti sono anche custodi come gli angeli e ci appaiono per aiutarci e difenderci nonché suggerirci, attraverso i sogni, i numeri vincenti.
La cultura anglosassone che sta contagiando il mondo vede invece i morti come paurosi vampiri che invadono la terra per torturare e derubare invidiosi i vivi della loro vita, alieni furiosi e crudeli. La notte del due novembre per noi festa della memoria e rituale sacro dell'amore, culto civile legato ai fiori e alla vita come seppellire e rinascere. Il cinema, luogo privilegiato della trasmissione di una cultura segna con molte pellicole questa paura cosmica dei morti che diventa chiaramente paura della morte rimozione, oblio di ogni memoria inciviltà. I morti sono cancellati e celati i loro organi dissoluti, non più cimiteri, niente memorie, ma organi anch'essi di consumo; così ogni paura scompare. Ultime sensazioni possibili di fine infinito eterno millennio che non vuole vedere morire la paura ma la estende e la contagia. Così la memoria straripa come i morti che escono dalle tombe e si cancella in discoteca dove esorcizza la pura con cicatrici e droghe ma non guarda negli occhi la Medusa.
Questa visione dell'orto come alieno, vampiro, mostro è molto chiara nel film di Jan de Bont 'Haunting' dal romanzo di Shirley Jackson. 'The Haunging of House. Il dottore Marrow (Liam Nison) vuole scrivere un libro sulla paura ma finge di volere fare una ricerca sugli insonni, la casa dove le cavie umane volontariamente sono rinchiuse è un luogo infestato di fantasmi dove il proprietario anche se morto tiene prigioniere le anime dei bambini che ha torturato e ucciso, colmo di odio per non aver avuto figli. Il film attraversa momenti di violenza e orrore mentre i morti continuano a uccidere i vivi, che per liberare le anime dei ragazzini uccisi sacrificano le loro vite. Morti che uccidono, dimensioni che si attraversano, nessun limite e grande illimitata confusione.
Forse meno maledetto e in chiave più profonda 'The sixt sense' di M. Night Shyamalan. Ancora un medico, uno psicologo cerca di capire l'origine dello strano comportamento di un bambino. Scopriremo alla fine che quel bambino ha la capacità di vedere i morti di morte violenta, che gli chiedono aiuto, la sua paura finirà quando comincerà ad ascoltarli, e noi scopriremo che anche lo psicologo è morto, solo che non se ne era ancora reso conto, poiché doveva portare a termine il suo compito. Anche qui immagini di terrore corrono davanti ai nostri occhi e sui nostri corpi immobili, ma c'è una chiave che permette di conoscere e cambiare una chiave logica e di sensibilità. Splendida interpretazione di Haley Joel Osment che interpreta il bambino, e Bruce Willis in una insolita immagine appannata di morto vivo.

• The acid house

'The Acid House' è tratto dal romanzo omonimo di Irvin Welsh, l'autore scandalo di "Trainspotting" girato da Danny Boyle, mentre la regia di questa volta è di Paul McGuigan, forse meno violento ma altrettanto pessimista ed estremo. Interessante la presenza di un Dio ubriacone in un pub vendicativo e iroso, che si difende dall'essere proprio come il protagonista se lo era sempre immaginato rispondendo con ira: è segno che hai poca fantasia. Un neonato mostro ci ricorda l'altro morto per abbandono in Trainspotting mentre pronuncia le frasi più oscene all'indirizzo della madre, oggetto di desiderio, confusione, perdita di innocenza. Donne solo assetate di sesso e droga eppure per scommessa madri passionali, uomini ragazzi bambini maniaci di sesso alcool calcio.
Una giostra di vita prepotente che vuole morire, l'impossibile fuga, la schiavitù dell'amore, e la famiglia che ti scaccia e ti schiaccia. Mentre Boyle risolveva con la corsa e la velocità il senso di soffocamento di chi si sente in trappola; Mcguigan gioca un girotondo tra diversi personaggi catturati degli acidi dentro e fuori, non esistono piani staccati, tutto è penetrato e ha contagiato e contaminato. Danny Boyle in 'Trainspotting' ci lancia in una corsa affannosa per uscire dal tunnel orrendo della droga e dalla droga orrenda di una società in decomposizione.
E così Danny paragona le due droghe e dà di entrambe giudizio negativo senza appello. L'orrore di precipitare nella merda scambiandola in fondale marino incontaminato, viaggiare schiavi di una sostanza che ti strappa ai vincoli del quotidiano, e ti porta a scordare anche le necessità di un neonato, un neonato muore, il mondo non è più ad immagine e somiglianza umana.
Ma alla fine la scoperta dei soldi, i tradimenti porteranno a liberarsi dalla droga e diventare normali ladri assassini innocenti perché nel segno della legalità e della norma non più eroina morfina ma danaro potere. Questo il film, una denuncia lucida disperata geniale per ritmo e forza. Per la prima volta il mondo non si divide in buoni e cattivi, tutti fregati qualunque sia la scelta, in fondo non c'è alcuna possibilità. Spietata l'analisi, nessuna concessione, un'opera prima che potrebbe essere l'ultima, perché ne vede l'orrore, ha l'adattamento e la complicità di un mondo vile e corrotto.
Alla fine il regista fa dire al suo personaggio: ora sono guarito, diventerò come voi.
E quel voi di disprezzo molta parte di pubblico lo sente attaccato addosso. Meno moralista 'The Acid House' distrugge tutto ma esalta la follia irrazionale della vita sia pure corrotta.
E' come aver attraversato un incubo divenuto più forte di qualunque altra 'realtà' e non siamo d'accordo con Dio poiché questo autore non manca certo di fantasia. Anche se i suoi personaggi estremi vivono immersi in una sorta di guerra acida in cui le droghe sono l'aria, il sesso, il pane e la fuga da tutto attraverso l'alcool e il calcio maniacale. Ci rincresce che il racconto 'Vecchio tossico di nonna tua' non sia stato inserito nel film.
L'incredibile personaggio di una nonna trafficante di droga e tossica, ci rende ridicolo il tentativo goffo e normale del nipote di nascondersi agli occhi della vecchia e ci descrive un affascinante e trasgressiva sconosciuta vecchiaia.
Niente si salva nè passato nè futuro dalla velenosa immersione di Welsh in 'Acid House'.

A CURA DI LINA MANGIACAPRE

Brevi

• Convention tra donne

Per una reale qualità della nostra città occorre tenere conto delle differenze tra i sessi, sia nel valutare esigenze e bisogni di cittadine e cittadini, sia nell'elaborare risposte. Su questo Sindaco e Giunta di Modena concordano , come hanno dimostrato nell'incontro avvenuto recentemente con la Convention tra donne. La Convention, un gruppo di una sessantina di donne provenienti da diverse esperienze politiche e professionali, aveva già fatto parlare di sè per una serie di proposte politiche presentate in periodo elettorale. L'incontro che ha sancito il ruolo della Convention come interlocutrice privilegiata dell'Amministrazione, ha avuto lo scopo di dare continuità e maggiore concretezza ad alcune proposte delle donne che già in fase elettorale avevano trovato spazio nel documento programmatico del sindaco, prima fra tutte l'Osservatorio sulla qualità della vita. La richiesta delle donne si tradurrebbe in concreto in uno strumento, affidato a un pool di esperte, di rilevamento dei bisogni disaggregati per sesso e di reperimento di informazioni in grado di leggere la realtà nelle sue differenze, e quindi di fornire al governo locale un valore aggiunto nella elaborazione delle politiche delle città. Sempre allo scopo di influire sulla politica locale le donne chiedono una maggiore informazione sui progetti dell'Amministrazione in modo da favorire una partecipazione attiva e una "discussione preventiva" sulle scelte che riguardano la collettività. L'Amministrazione, dal canto suo si impegna a individuare un meccanismo che garantisca l'acquisizione del punto di vista femminile e la continuità della Convention stessa.

• Rigore e passione

Ricerca storica e luoghi delle donne. Le molte vite di Annarita Buttafuoco. Con questa immagine sintetica la Società italiana delle storiche ha cominciato a mettere a fuoco il senso del percorso di Annarita Buttafuoco fra rigore della ricerca storica e passione della politica in un incontro svoltosi a Roma il 19 dicembre: un fare memoria che ha saputo evitare il rischio di fare un "santino", andando invece a ricercare i nodi del suo agire ("lavoro di grande legittimazione delle donne", è stato detto) anche come possibile ispirazione per il lavoro dell'oggi.
Tre i filoni lungo i quali si sono mossi i contributi presentati nell'incontro: la ricerca di nuove categorie e paradigmi nella sua ricerca storica, segnata dalla individuazione delle pratiche delle donne (Michela De Giorgio, Dianella Gagliani ed Elisabetta Vezzosi), il coinvolgimento nell'esperienza di alcuni luoghi delle donne non disgiunto dall'attenzione alle individualità (Paola Bono per Dwf, Marisa Ombra per l'Udi), la trasmissione del sapere da una donna ad altre donne (Alessandra Bocchetti per il centro culturale Virginia Woolf, Sara Cabibbo per la scuola estiva di Pontignano e Patrizia Montani).

• Corpi in transito

"*Corpi in transito*" è il video realizzato dal Gruppo Cassandra di Firenze che spazia su quattro grandi filoni che si possono così sintetizzare: il corpo organico, le metamorfosi, il transgender e il postorganico. Il lavoro si è basato su trasmissioni televisive come film -"Lezioni di piano", "Metropoli", "Orlando" - spot televisivi, video-clip musicali, sit-comedy, cartoni animati. E' emerso prepotente l'argomento del controllo sociale sul corpo femminile fino al desiderio di una fisicità perfetta imposta dalla realtà attuale, come la biomedica e la tecnologia. L'humus culturale del lavoro affonda le sue radici nell'opera di varie ricercatrici sugli aspetti storico-antropologici sulla femminilità, sul corpo della donna e sulle pratiche di assistenza al ciclo vitale della stessa. (Meg)

• Incontri a Perugia

Per il ciclo *"Gli incontri della Biblioteca , set 1999 - feb 2000"* promosso dal Centro per le P.O. Regione Umbria, sono stati presentati "*Ratatouille*" di Daniela Margheriti (23 /9), "*Italiane al lavoro*" di Barbara Curli (21 /10), "*E' brava ma...donne della CGIL 1944-1962* " di Simona Lunadei, Lucia Motti e Maria Luisa Righi (28/10), "*Umbria rosa verde. Saperi femminili e cultura regionale* " di Fiorella Giacalone e Maria Teresa Marziali (11 /11) e - nell'ambito della Mostra dell'editoria alla Rocca Paolina (**22 - 27 Novembre**) il libro "*La stanza per il parto: testimonianze delle madri e dei padri raccolte nella stanza da parto della U. O. di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico Monteluce di Perugia dal Marzo 1993 al Novembre 1997* " realizzato dal Centro per le P.O. Il ciclo d'incontri, molto seguito, prevede per Gennaio 2000 una giornata di studio sul tema "*Donna, trasparenza, vesti, ornamenti, piacere dell'apparire, dal medioevo all'età contemporanea con angolo privilegiato sull'Umbria*" in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia e la presentazione del libro "Scuola e dintorni. Mondi in espansione" in collaborazione con L'Altra Libreria

A CURA DI IRENE IORNO

Agenda

MILANO

Dal **6 al 23 dicembre** si terrà, in Via Pontaccio 12/a, la mostra "*Bad Women*". Espongono: Joko Connected, Elke Krysufek, Sukran Moral, Kiki Smith, Gabi Trinkaus, Alexandra Wacker, Barbara Watson, Sue Williams. *Per informazioni: tel. 02/874237*

VERONA

Il Melograno organizza un seminario su *"Il materno e la spiritualità. La trasmissione del sacro di donna in donna"*: **13 gennaio**, *"La potenza materna: immagini della grande dea"*; **17 febbraio**, *"Apertura alla vita o sacrificio di sè"*; **9 marzo** *"L'etica del materno tra paura di perdersi e libertà donata". Per informazioni e prenotazioni: Il Melograno, tel. 045/8300908 (dalle 9.00 alle 12.00 dal lunedì al venerdì).*

BOLOGNA

La Libreria delle donne di Bologna presenta il calendario delle iniziative per il mese di dicembre: **4 dicembre** ore 17.00, *"Praticare la differenza: nella scuola,nella politica, nella religione"*. Se ne discute con Luce Irigaray; **9 dicembre** ore 20.45, incontro sul numero 44/45 della rivista *Via Dogana, "Le ereditiere"*; **10 dicembre** ore 20.45 presentazione del video *"Ritratto di Altné nella stagione secca"* di Elisa Mereghetti e Marco Mensa; **15 dicembre** ore 15.30 *"Conoscere una scrittrice: Fabrizia Ramondino"*; **15 dicembre** ore 20.45, Gruppo 98 poesia: Rassegna *"Lo sguardo delle altre"*; **16 dicembre** ore 20.30 "Cena degli auguri...e se festeggiassimo in leggerezza?". Tutti gli incontri si svolgeranno presso la sede della libreria, Via Avesella 2/2b *Per informazioni: tel. 051/271754*

MODENA

Il Centro documentazione donna, Udi di Modena e Archivi dell'Udi di Ferrara, Modena e Ravenna organizzano, il **18 dicembre** presso la Sala dei Centocinquanta della Camera di Commercio, Via Ganaceto 134, il seminario *"Soggettività femminili in (un) movimento. Le donne dell'Udi. Storie, memorie, sguardi".*
Per informazioni: Centro documentazione donna, tel. 059/367815
Il **3 e 4 dicembre**, presso la Sala congressi dell'Hotel raffello - Strada per Cognento, 5 - la Cooperativa "Il sorriso" e il "Centro di solidarietà di Modena - CEIS" organizzano il convegno *La differenza di genere nell'approccio alle dipendenze patologiche: quali prospettive?*
Per informazioni: Tel.059/357035

A CURA DI CRISTINA PAPA

4 Dicembre 1999

ore 9.30 - 16.30

Casa internazionale delle donne
Via S. Francesco di Sales, 1b
Roma

SEMINARIO

INTERROGATIVI DI GENERE SULLA LAICITÀ

Partecipano

G. AMBROSIO
A.M. MARENCO
L. MENAPACE

Coordina Maria Paola Fiorensoli

Promosso da: Il Paese delle donne, Scienza della Vita Quotidiana, Centro di documentazione "Alma Sabatini", il Forum delle donne del PRC, Wilpf- Italia.

Lo stile "Zibaldone" è stato creato per primo da Giacomo Leopardi che dette a una raccolta di suoi pensieri e piccole opere questo nome, procedendo da un pensiero all'altro senza giustificarne la successione, probabilmente incominciando da quello che più gli stava a cuore.
Io ho un gatto che si chiama Gusmaro, e questo gatto sta morendo: è vecchio, quattordici anni, ma a volte vanno avanti fino a vent'anni e più. Non posso sopportare il fatto che Gusmaro stia morendo. Avevo un amico carissimo che si chiamava Gianni Rodari, e mi voleva molto bene. Scriveva novelle e racconti per bambini, originali e diversi dagli altri. Quando interveniva a proposito di giochi, disegni e scritture di bambini diceva spesso: "come dice Anna Piccioni", oppure "come direbbe Anna Piccioni". Questo mi faceva molto piacere. A volte mi regalava uno dei suoi libri con sotto il titolo disegnato un gatto nero con un palloncino rosso attaccato al collo e scritto "Per Anna". Tutti e due amavamo molto i gatti. Una volta lo incontrai dopo tanto tempo. Era triste. Gli dissi "Spero che ci rivedremo presto". Mi rispose "Ci rivedremo nel Paradiso dei Gatti". Così quando gli fecero il picchetto d'onore nella sala del Paese Sera scrissi sul libro dei saluti: "Ciao Gianni: ci rivedremo nel PARADISO DEI GATTI". E disegnai vicino il gattino nero con il palloncino attaccato al collo.
So che Gianni aspetta Gusmaro alla porta del Paradiso dei Gatti e gli domanderà: "Sei Gusmaro di Anna Piccioni? Io la conosco, siamo molto amici". Gusmaro gli farà le fusa, e Gianni gli regalerà il palloncino rosso come a tutti i gatti del Paradiso. Tutti quelli che, come noi, non hanno un Dio, creano sogni di paradisi speciali. Forse quello per i gatti è soltanto il primo, ce ne sono chissà quanti, anche per cani, per rondini, per bruchi, per farfalle, anche per ippopotami e magari anche per gli elefanti,e per tutti gli animali feroci che nei loro paradisi diventeranno tutti angeli. Con la forma di gatti più un palloncino.
Il Convegno Internazionale di Studi ARCIPELAGO MALINCONIA, al Teatro Argentina fino a dicembre, tratta dei panorami della malinconia. Ci sono tre luoghi: "malinconia del corpo", "malinconia della mente" e "malinconia dei molti". Sono stati identificati vari punti focali, tra i quali uno che si diffonde sulla malinconia di consolare un condannato a morte nel Seicento. Trovo strano questo riferimento temporale.
Chi abbia molta voglia della malinconia e di consolare i condannati a morte senza andare indietro nel passato, può più agevolmente recarsi a Dallas o altri luoghi, dove forniscono in continuazione condannati a morte dei nostri tempi. Ne forniscono perfino a Cuba, dove io non mi recherò mai finche non avranno perso questa abitudine.
Mi ero precipitata per ascoltare l'intervento di Rossana Rossanda "sulla malinconia dei molti". Ho sempre seguito con attenzione, e spesso ammirazione, il suo pensiero politico, ma questa volta che ha mostrato "gli impegnati" con la testa tra le mani, i gomiti sulle ginocchia e il sedere per terra, non ci sto.
Non ricordo che scrisse "Malinconia, ninfa gentile - L'anima mia dedico a te". Neanche qui ci sto. (L'immagine fulminante degli impegnati malinconici rannicchiati è idea di Giovanna Coni).
Mi sorride in contrasto la visione inserita in un panorama da Capodimonte di una signora elegante di poetica bellezza. Si chiama Isabella Peroni. Ha creato, molto a proprie spesè, premi di letteratura per la gioia di rendere felici un buon numero di persone che amano la scrittura.
La sera del quindici novembre al teatro Euclide l'abbiamo ringraziata in molti di essere la nostra bella e affettuosa amica di sempre.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 24/11/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa
Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.